

L'Apocalisse è già accaduta

30Giorni, n. 9, settembre 1995, pp. 62-63

Sono trascorsi 1900 anni da quando l'apostolo prediletto di Gesù, Giovanni, scrisse uno dei testi più apparentemente misteriosi del Nuovo Testamento, l'Apocalisse. Per celebrare l'anniversario, il 1° settembre scorso si è aperto un importante convegno di studio nell'isola greca di Patmos, dove il libro fu redatto nell'anno 95. L'incontro – organizzato dall'Istituto di teologia ecumenico-patristica greco-bizantina "San Nicola" di Bari – si inserisce nel nutrito programma di celebrazioni promosso dalla Chiesa ortodossa per volere del patriarcato ecumenico di Costantinopoli, ed è stato inaugurato da una *Lettera di benedizioni* scritta dal patriarca Bartolomeo I. L'isola di Patmos, che i greci chiamavano «la Gerusalemme dell'Egeo», gioca attualmente un ruolo importante, non solo simbolico, nei rapporti tra cattolicesimo e ortodossia. Proprio a Patmos, infatti, si è svolta nel 1980 la prima riunione della Commissione mista internazionale cattolico-ortodossa chiamata a discutere delle questioni ancora aperte tra le due Chiese sorelle, in vista di una piena comunione.

Bartolomeo I aveva invitato a questo convegno, che commemora gli eventi accaduti qui – e che si svolge oltre che nel monastero ortodosso di Patmos, anche nella grotta dove secondo la tradizione visse san Giovanni e scrisse l'Apocalisse e nel grandioso Centro studi della Biblioteca teologica, che annovera oltre 13mila preziosi documenti e

manoscritti –, i leader delle altre Chiese autocefale, estendendo a «tutti gli uomini timorati di Dio» l'invito «a salire ai monasteri dell'isola sacra per meditare e sentire in silenzio il messaggio dell'Apocalisse». Un invito prontamente raccolto dalla Chiesa cattolica, che ha inviato a Patmos un rappresentante ufficiale della Santa Sede. Questi parteciperà anche alle altre manifestazioni che celebrano i diciannove secoli dalla composizione dell'ultimo libro del Nuovo Testamento, e che toccano tutti i luoghi nei quali visse san Giovanni: dopo Patmos, sarà la volta di Efeso e Pergamo, in Turchia.

Da questa serie di incontri uscirà certamente, sia per gli studiosi che per tutto il popolo cristiano, nuovo, interessante materiale di studio e meditazione sul libro dell'Apocalisse. Ma vorrei segnalare una interpretazione, che mi pare particolarmente significativa, avanzata al convegno di Patmos: una chiave di lettura dell'Apocalisse che sta facendo discutere gli studiosi di san Giovanni, dividendoli in favorevoli e contrari. È stata proposta dal professor Eugenio Corsini, docente di Letteratura cristiana antica all'Università di Torino, cattedra che fu del cardinale Michele Pellegrino. In realtà, Corsini aveva già avanzato anni fa (nel 1980) la sua interpretazione nel libro pubblicato dalla Sei, *Apocalisse prima e dopo*, ma il testo, come purtroppo accade troppo spesso, per le sue tesi insolite non era piaciuto all'establishment accademico, nemmeno a quello di alcune università pontificie, ed è quindi stato ingiustamente e per troppo tempo passato sotto silenzio.

Ma qual è la tesi "rivoluzionaria" del professor Corsini? Paradossalmente, il docente torinese ha riproposto la lettura, ormai dimenticata, che dell'Apocalisse facevano i cristiani dei primi tre secoli. L'Apocalisse non è il racconto di misteriosi eventi futuri, quasi che l'avvento del regno di Dio fosse solo un futuro da attendere (giustamente osserva

Corsini che se così fosse non sarebbe stato recepito dalla Chiesa nel Canone dei libri ispirati), ma un commentario simbolico e teologico alla passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Commento, quindi, di un fatto concreto, già avvenuto, così reale che la sua presenza rimane nei secoli, attraverso il popolo che da quell'avvenimento è sorto e di quell'avvenimento per grazia vive.

Ricordo che il professor Corsini, alcuni anni fa, parlando con un gruppo di esegeti romani, raccontò l'origine del suo libro. Egli era rimasto colpito, traducendo in italiano il commentario di Origene sul quarto Vangelo, dal fatto che questo teologo della Chiesa alessandrina citava spesso l'Apocalisse per spiegare il Vangelo di Giovanni, come se questo libro pieno di simboli fosse paradossalmente più facile da comprendere dello stesso Vangelo. Volendo comprendere meglio questa singolare posizione, intraprese un'indagine storica per scoprire come veniva interpretata l'Apocalisse dai primi cristiani. Si accorse, con sorpresa, che nei primi secoli l'Apocalisse veniva considerata come «una lettura dell'Antico Testamento alla luce dell'avvenimento pasquale». Fu solo a partire dal IV secolo, con l'avvento al potere di Costantino e soprattutto grazie ai commenti dello storico della Chiesa Eusebio di Cesarea, grande ammiratore dell'imperatore, che venne data un'altra interpretazione, per far scomparire ogni riferimento a Roma come alla bestia venuta dal mare (l'altra bestia, quella che viene dalla terra, era la casta sacerdotale di Gerusalemme): da allora l'Apocalisse venne letta unicamente in funzione della fine del mondo e della fine del tempo della Chiesa.

Ma i primi cristiani, ricorda Corsini, avevano un altro modo di guardare l'Apocalisse. Essi avevano chiaro che non c'era bisogno di aspettare la fine del mondo per vedere la gloria di Dio: la «rivelazione di Gesù Cristo», cioè

l'Apocalisse (*Ap* 1, 1), è avvenuta sulla croce, che non è un simbolo di disfatta bensì di vittoria: la vittoria su satana e sulla morte, che, come ricorda Paolo, teneva incatenato tutto il mondo. Basta vedere il racconto della morte dei martiri di Lione nel 177, o quello del martirio di Perpetua e Felicità nel 203, per rendersi conto di questa loro percezione. L'Apocalisse veniva letta, in momenti così drammatici, come un testo di catechesi: nella passione di Gesù anche il loro martirio trovava valore. Nell'Apocalisse quei martiri non cercavano predizioni future, ma la conferma che quanto era già accaduto in Gesù Cristo stava per grazia sua di nuovo per accadere anche a loro: l'abbandono fino alla morte alla volontà del Padre. La vittoria di Gesù Cristo era percepita come reale e quindi feconda: aveva generato (e continua a generare anche oggi) un "piccolo resto" che viveva, e poteva anche accettare il martirio, in forza di quell'avvenimento. Scrive il grande esegeta Heinrich Schlier nel saggio *Gesù Cristo e la storia secondo l'Apocalisse di san Giovanni*: «La vittoria di Cristo non è solo, se così si può dire, il nuovo "principio" della storia, il principio da cui, in cui e verso cui la storia si compie. Ha già, anche, nella storia, un pegno storico. È la comunità degli uomini che la rappresentano»¹.

Anche il simbolismo del testo dell'Apocalisse, che tante fantasiose interpretazioni ha suscitato negli interpreti, alla luce della tesi di Corsini diventa facilmente comprensibile. Non parla della fine del mondo, ma della fine di "un" mondo, quello dell'antica Alleanza. La morte di Gesù Cristo sulla croce è il punto discriminante fra i due mondi: con la sua risurrezione inizia la nuova creazione annunciata dai Profeti. Per Giovanni, che era rimasto sotto la croce

1) Citato in *Christus vincit*, a cura di L. Cappelletti, in *30Giorni*, n. 6, giugno 1995, p. 68.

durante la passione, ciò che è accaduto a Gerusalemme ricapitola tutta la storia universale, iniziata con la caduta degli angeli ribelli. Nell'Apocalisse si narra di una grande battaglia escatologica, la battaglia di Armageddon, il cui esito finale è la distruzione della grande coalizione dei nemici di Gesù Cristo. Come ricorda Corsini, questa battaglia non accadrà nel futuro, ma è già avvenuta: è la congiura e l'uccisione di Cristo, e la sua vittoria nella risurrezione. «Vidi poi un nuovo cielo e una terra nuova, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi», scrive Giovanni (capitolo 21). È l'inizio del regno di Dio, di cui gli apostoli sono i primi annunciatori, e che da allora è già possibile sperimentare sulla terra².

Anche noi, oggi, possiamo partecipare all'Apocalisse. Possiamo partecipare, nella Chiesa in cui lui vive e si manifesta, alla rivelazione della gloria di Cristo. Proprio come è accaduto duemila anni fa. E come accadrà fino alla fine del mondo.

2) Cfr. la mia prefazione al più recente commentario sull'Apocalisse: J. Giblet, *L'Apocalypse, une lecture commentée*, Namur, Culture et vérité, 1997, nella quale ripropongo l'interpretazione di Corsini.